

DG3 DOLCIARIA
Di Genaro
Società da sempre
INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alipolo (Av) - Tel. 0825 691 194
www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP
83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it
Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXV - N. 8-9
Sabato 21 maggio 2016

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA 1 - AL COMUNE SI RISCHIA LO SCIoglimento DEL CONSIGLIO E L'ARRIVO DEL COMMISSARIO

Non c'è la maggioranza, Foti al bivio

L'ANALISI

LE SOCIETÀ DI SERVIZI E LE SCELTE DELLA POLITICA

di FAUSTINO DE PALMA

Le recenti vicende delle due Acs (Alto Calore Servizi e Azienda Città Servizi) hanno riportato alla ribalta l'annosa questione della gestione degli enti di servizio in Irpinia. In realtà, lo stesso utilizzo del termine "enti" è improprio e - nello stesso tempo - è sintomatico della natura dell'origine di tutti i mali. E, infatti, nella classe politica, ma anche nell'opinione pubblica, quelle che dovrebbero essere strutture aziendali sono ancora considerate (e, quindi, gestite) come organismi sostanzialmente "pubblici" tout court. Nell'epoca in cui anche le pubbliche amministrazioni vere e proprie dovrebbero essere organizzate ed ispirate ai principi dell'efficacia, economicità ed efficienza, le società che garantiscono l'erogazione di servizi essenziali (acqua, trasporti, pulizia e decoro urbano, rifiuti, ecc.) sono ancora lontane dall'aver assunto una dimensione aziendale, sia a livello di strumenti che a livello di obiettivi.

Sono molteplici gli indicatori che rivelano una condizione di sostanziale strumentalità (se non, addirittura, asservimento in alcuni casi) all'affermazione ed al soddisfacimento di esigenze assolutamente estranee alla mission imprenditoriale. Il management, ad esempio, molto raramente è espressione di scelte dirette ad individuare professionisti che abbiano già maturato altrove esperienze di gestione in società analoghe. A prescindere dalle capacità (o incapacità) di chi in questi anni abbia guidato le varie società di servizi, è indubbio che la scelta sia spesso ricaduta su nomi noti al mondo politico più che a quello imprenditoriale. In qualche caso, anzi, la commistione tra impegno politico ed impegno imprenditoriale permane, tanto che il presidente di un'azienda pubblica di importanza strategica siede anche nei banchi del Consiglio comunale di Avellino.

Senza dover nemmeno ricorrere a formule complesse che purtroppo non

appartengono ancora alla prassi della politica irpina, sarebbe già cosa buona e giusta scegliere i futuri manager pubblici con procedure ad evidenza pubblica, e, cioè, mediante avvisi di selezione aperti a tutti i potenziali candidati che garantiscano competenze specifiche nel settore imprenditoriale di riferimento da valutare secondo criteri obiettivi e scevri da ogni condizionamento politico. Ovviamente anche questo metodo non assicurerebbe esiti pienamente positivi; e, tuttavia, quantomeno eviterebbe il ricorso a "manager" più vicini al mondo della politica (cui spesso sono assolutamente organici) che a quello dell'imprenditoria.

Parimenti, sarebbe auspicabile anche il tramonto del principio di inamovibilità delle figure dirigenziali delle società di servizi. È fin troppo evidente, infatti, che, dando per scontate le responsabilità della classe dirigente politica e di quei manager che obbediscono puntualmente ai suoi diktat, i risultati della gestione aziendale, siano essi positivi o negativi, sono in buona parte imputabili alle figure dirigenziali delle società. Anche in questo caso è stridente il contrasto non solo con i principi più elementari in materia di responsabilità della gestione aziendale, ma anche con il c.d. "principio di rotazione" dei dirigenti che da più di venti anni è stato consacrato nelle leggi che regolano l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni. Viene da chiedersi, insomma, se le responsabilità debbano essere interamente ascritte ai politici travestiti da manager, o se siano addebitabili anche (e in alcuni casi soprattutto) a burocrati travestiti da attivi ed efficienti dirigenti aziendali. Da ultimo, dovrebbero essere riviste sia la gestione della spesa che quella degli investimenti. È un fatto che, in mancanza di un efficace servizio di controllo di gestione aziendale, l'impiego delle risorse è spesso dissennato e produce effetti disastrosi. Da questo punto di vista sarebbe interessante aprire

AVELLINO - A Piazza del Popolo non c'è più una maggioranza. È ciò che è definitivamente emerso nel corso dell'ultima seduta di Consiglio comunale dedicata allo scandalo della municipalizzata Acs. Il gruppo democratico, diviso in più fazioni, non è in grado di garantire il proprio sostegno all'amministrazione guidata dal sindaco Paolo Foti. I più critici avversari dell'esecutivo, in realtà, sono proprio i rappresentanti di due componenti del Pd: la fronda che fa riferimento al consigliere Gianluca Festa e quelli dell'area D'Amelio, che hanno sottoposto ad un fuoco di fila il primo cittadino e la giunta sul tema della questione morale e, più in generale, sulla gestione dell'ente. Alla fine la capogruppo Enza Ambrosone ha dovuto prendere atto della situazione ed ha rassegnato le dimissioni dall'incarico assunto soltanto un mese



Il sindaco di Avellino Paolo Foti

addietro.

Lo stesso Foti, nell'intervento tenuto di fronte all'aula, ha espresso giudizi molto duri sull'atteggiamento che pezzi del Pd e del gruppo democratico hanno avuto nei confronti dell'esecutivo, in particolare in questi ultimi giorni, dopo che è scoppiata la bufera giudiziaria dell'Acs: "La cronaca delle

cose dette e scritte nei giorni immediatamente successivi agli sviluppi dell'inchiesta ha restituito giudizi e pareri irraguardosi nei confronti di questa amministrazione, attacchi rivolti al sottoscritto, accusato di essere il primo e vero responsabile di questo stato di cose provenienti da pezzi del mio partito".

Il sindaco ha quindi provato

a fare definitivamente chiarezza sul quadro politico del Comune: "Pur disponendo di una maggioranza formale, addirittura più ampia rispetto all'avvio del mandato, questa amministrazione ha dovuto fare i conti con i continui conflitti all'interno del gruppo consiliare del mio stesso partito, per di più condizionati ed aggravati

da una politica provinciale sempre meno concentrata sui veri e gravi problemi delle nostre comunità. Tutto ciò ha di fatto rallentato fino a compromettere, in alcuni casi, i risultati dell'azione amministrativa". Foti ha ammesso che durante l'attività di governo sono stati commessi errori ed ingenuità e che alcuni provvedimenti andavano approvati coinvolgendo maggiormente i gruppi consiliari. Ha fatto inoltre ammenda per l'emotività delle sue reazioni di fronte al perdurare dei problemi. Ma ha decisamente posto l'accento sulla deriva politica che si è registrata tra le file democratiche: "Considero miserevole il cannibalismo e la barbarie politica e mediatica che ho dovuto subire sempre ad opera di chi formalmente è a sostegno di questa amministrazione".

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 2 - SI È DIMESSA ENZA AMBROSONE CHE ERA STATA APPENA ELETTA

Gruppo diviso, il Pd prende tempo

AVELLINO - L'amministrazione comunale di Avellino vive i suoi giorni più difficili da quando Foti è stato eletto sindaco. Il capogruppo consiliare del Pd, Enza Ambrosone, si è dimessa dall'incarico, ma resta nel Pd. L'assessore alla Trasparenza e ai servizi sociali, Marco Cillo, dopo aver restituito la delega alla Trasparenza, sta meditando di uscire dalla giunta. La stessa vicenda Acs, al di là delle responsabilità, che sono comunque da dimostrare, dei singoli, minaccia di scoppiare un sistema di clientelismo forse più diffuso di quel che si potrebbe pensare.



Da sinistra: Valentina Paris, Rosetta D'Amelio, Enzo De Luca e Luigi Famiglietti

Nella seduta monotelmatica di Consiglio comunale, tutta incentrata proprio sulla vicenda

Acs, il sindaco ha, però, rivolto un appello - e tutto lascia proprio credere che

sia l'ultimo - ai consiglieri comunali di maggioranza e di opposizione, perché tutti

diano il loro contributo per uscire dalle sabbie mobili della mala politica.

Foti, dichiarandosi garantista e ribadendo piena fiducia nell'operato della magistratura, si è soffermato, nella sua relazione iniziale, soprattutto sull'analisi della situazione politica attuale. L'assenza del partito (nei tre anni di amministrazione Foti non ci sono stati organismi del Pd a livello cittadino e a livello provinciale l'attuale direttore brilla per l'assenza di proposte unitarie) e i contrasti interni al gruppo consiliare del Pd sono stati individuati

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 3 - NECESSARIA UN'AUTOCRITICA COMUNE DOPO LO SCANDALO ACS

La città e le responsabilità dei partiti

AVELLINO - L'inchiesta della Procura sulle attività svolte dall'Acs (Azienda Città Servizi) con le misure cautelari emesse, i domiciliari per il manager Gabrieli ed il divieto di dimora in città per gli altri indagati, rappresentanti delle cooperative che gestiscono servizi per conto della municipalizzata, svelano uno scenario a metà tra Gomorra e Febbre da cavallo. Ci sono l'ex sindaco ed il presidente del Consiglio comunale che vengono citati dal Gabrieli per presunte pressioni, c'è l'ex consigliere comunale che è titolare di una cooperativa, un altro ex consigliere che briga perché chi lavora per l'Acs sia obbligato ad iscriversi al suo sindacato, ci sono il consigliere in carica che raccomanda il congiunto e la consigliera imparentata a cui con la carta di credito dell'azienda viene pagata l'assicurazione dell'auto, c'è la consigliera figlia di indagati eletta con l'Udc all'opposizione con Preziosi e passata in maggioranza con Arturo Iannaccone a sostegno di Foti, ci sono i manipolatori via etere dei



Corso Vittorio Emanuele

fatti e della verità, per non parlare dei candidati alle Politiche ed alle Regionali.

Tutti questi soggetti, più altri che sicuramente ancora emergeranno dalle indagini, avrebbero dovuto garantire, insieme alla giunta in carica, il controllo sul corretto e trasparente operato del manager dell'Acs: "ma mi facciano il piacere", avrebbe esclamato il principe Antonio De Curtis.

Le accuse sono pesantissime: innanzitutto non aver proceduto a gare per l'affidamento dei servizi e poi

aver utilizzato per uso proprio carta di credito e beni di proprietà esclusiva dell'azienda. Che ci fosse una cricchetella insediata a Palazzo di città dopo l'era Di Nunno lo abbiamo sostenuto in ogni possibile sede ma mai avremmo immaginato una tale commistione tra politica e malaffare. Una società che era nata per dare risposte ai lavoratori socialmente utili concepita per la manutenzione, la cura del verde, la guardiania, e che si sarebbe dovuta mantenere con i proventi dei parcheggi, è diventata il carrozzone clientelare del Pd e dei suoi satelliti in città.

Quando fondammo Libera Città denunciavamo che i protagonisti dell'operazione canaglia, pur di vincere a tutti i costi, attorno alla candidatura di Galasso avevano imbarcato la peggiore feccia della città. E proprio Galasso con l'assessore Pennetta è stato protagonista della discussa selezione per la scelta del management

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

CONTINUA A PAGINA 4

MANUTENZIONE DELLE AREE VERDI E PARCHEGGI I COMPITI PRINCIPALI DELLA SOCIETÀ MUNICIPALIZZATA

Acs, un'azienda nata al servizio dei cittadini

I DATI DI UNIONCAMERE SUI PROTESTI

L'IRPINIA TERRA DI CATTIVI PAGATORI

di ANTONIO CARRINO



La provincia di Avellino - a giudicare dalle statistiche sul numero e sull'importo dei protesti, elaborate da Unioncamere-InfoCamere su dati dell'apposito registro informatico - si accredita quale terra di cattivi pagatori. L'anno scorso, nella nostra provincia, tra cambiali e assegni, sono stati protestati all'incirca 6.300 titoli per un ammontare vicino ai 17 milioni di euro. Una bella cifra, non c'è che dire. Se divisa per il numero degli abitanti residenti, vien fuori che ogni irpino, in media, si è fatto protestare cambiali e assegni per 39 euro.

Questa somma è pari quasi al doppio della media nazionale (22 euro a testa). Tra le 108 province italiane sono soltanto quattro le circoscrizioni che ci superano in questa graduatoria per niente onorevole: Frosinone con 55 euro a testa; Roma 43, Salerno 42 e Milano 41. Se il rapporto, anziché eseguirlo con il numero di persone che vivono in provincia, è calcolato rispetto a quello delle imprese in esercizio (come, peraltro, sarebbe più giusto, visto che - lo fa notare Unioncamere - un effetto protestato su due reca in calce la firma del titolare di una società) la posizione dell'Irpinia peggiora ulteriormente. Sale un altro scalino della classifica. Si piazza, con 384 euro di protesti per impresa - al quarto posto in Italia, preceduta da Frosinone (590 euro per impresa), Roma (390) e Salerno (387). La media nazionale è poco sotto i 220 euro di protesti per impresa. Suddividendo la massa di protesti a seconda della tipologia di titoli, osserviamo che, nel 2015, le cambiali non onorate alla scadenza sono state, nella nostra provincia, 5.385, per un importo complessivo di 8 milioni e 600 mila euro; quindi, in media, l'importo di ogni effetto protestato è stato di 1.600 euro.

Un ammontare cospicuo che fa occupare alla nostra provincia una posizione di tutto rispetto, si fa per dire, nella lista di quelli che non onorano gli impegni: siamo tra le prime 20 circoscrizioni, per l'esattezza sediamo sul 18-esimo scalino; la media nazionale è di 1.293 euro per ogni cambiale protestata. Da sottolineare che nel 2015 i protesti di cambiali sono diminuiti sensibilmente sia nell'intero stivale (-25%) che da noi (-36%). Diamo uno sguardo agli assegni "cabriolet". In provincia di Avellino ne sono andati in protesto poco meno di mille; un numero non eccessivo. Ma il loro ammontare è davvero eclatante. Ha raggiunto gli 8 milioni e 258 mila euro, così che l'importo medio degli assegni scoperti si è avvicinato agli 8.500 euro facendo schizzare l'Irpinia di nuovo tra le province in testa alla classifica: è al quarto posto; l'ammontare medio degli assegni protestati in Italia raggiunge sì e no i 3.900 euro, meno della metà dell'importo toccato dalle nostre parti.

Va rimarcato che anche gli assegni protestati sono in calo. Nel 2015 rispetto all'anno precedente sono diminuiti, da noi, del 36%; in tutta la penisola del 26. Per gli analisti di Unioncamere la diminuzione dei protesti "sembra riflettere la persistente prudenza degli italiani nell'accettare impegni di pagamento, in un quadro di debolezza degli scambi che risente ancora gli effetti della lunga crisi."

AVELLINO - Costituita il 19 dicembre del 2002, l'Acs, Azienda città servizi municipalizzata finita nelle bufera in seguito all'inchiesta della Procura, ha sede in via Frichione, a pochi passi dal teatro «Carlo Gesualdo». Nata da un'intuizione del sindaco Antonio Di Nunno, che a metà anni Novanta dovette far fronte al sequestro di tutte le aree di sosta controllate dagli abusivi, la soluzione fu quella di affidarle, tramite bando ad evidenza pubblica, la gestione di cooperative sociali per il reinserimento di soggetti svantaggiati.

Così Acs diventa una società municipalizzata completamente partecipata dal Comune di Avellino con la finalità di stabilizzare i lavoratori socialmente utili (Lsu) già in forza all'ente di Piazza del Popolo e di impiegarne altri per erogare diversi servizi ai cittadini: dalla sosta alla custodia delle strutture, dalla guardiana alla manutenzione delle aree a verde.

La nomina dell'amministratore unico, Amedeo Gabrieli,



La sede dell'Acs (foto di Carmine Bellabona)

oggi agli arresti domiciliari, risale al febbraio 2009, mentre l'inizio delle attività al 6 luglio dello stesso anno. La presenza di Acs in città è percepita, soprattutto, attraverso i 16 ausiliari del traffico che provvedono al controllo del pagamento della sosta lungo le strade del centro urbano. Infatti, la municipalizzata gestisce i 77 parcometri presenti ad Avellino, ma non solo. I 45 lavoratori sono impegnati nelle operazioni di custodia, guardiana e pulizia di strutture pubbliche come il teatro «Gesualdo», il campo Coni o

Villa Amendola e, dall'aprile 2014, anche nella manutenzione del verde pubblico.

Negli ultimi anni, ai 45 dipendenti comunali se ne sono aggiunti altri 22 di 4 cooperative sociali e 3 tecnici esterni per il settore informatico. Inoltre, il 22 febbraio scorso, con l'avvio dei tirocini formativi, attraverso il progetto «Garanzia Giovani», altri 9, di età compresa tra i 16 e i 29 anni, sono stati coinvolti nella cura del verde pubblico. Sempre a febbraio è stata rinnovata la collaborazione con la comunità di recupero per tossicodipenden-

ti, «Casa sulla Roccia», i cui ospiti già da diversi anni sono impiegati nella manutenzione dei parchi pubblici.

Entro il 30 settembre di ogni anno, l'Acs presenta il programma generale di esecuzione dei servizi affidati che raccoglie tutti i piani annuali previsti per ciascun servizio. Tocca poi alla giunta comunale approvare il programma generale anche ai fini del suo inserimento negli strumenti di programmazione comunale, quali il programma triennale e il bilancio previsionale.

Nell'ultima relazione, sotto-

scritta da Gabrieli il 30 settembre 2015, è lamentata la carenza di personale e l'insufficienza delle risorse, in particolare nella gestione della sosta con la richiesta di ulteriori 20 assunzioni dirette o usufruendo di strutture esterne sottolineando che i costi aggiuntivi sarebbero «abbondantemente coperti dalla riduzione dell'evasione del tributo». Per sopperire, nel 2015 Acs ha predisposto straordinari per quasi 100mila euro a fronte di un bilancio complessivo che supera i 600mila euro. Criticità di diverso tipo sono evidenziate anche nella gestione dei servizi di guardiana e custodia come nella manutenzione del verde pubblico. In conclusione della relazione annuale, Gabrieli chiedeva all'amministrazione comunale che Acs fosse «considerata parte integrante della grande famiglia, obiettivo raggiungibile se si considerassero essenziali, come logica vorrebbe, i servizi svolti con conseguente sburocratizzazione dei rapporti tra Ente proprietario e Acs». **Antonello Plati**

IN CAMPO LA TASK-FORCE ALLESTITA DALL'AMMINISTRAZIONE

Avellino, è lotta all'inquinamento

AVELLINO - Chiusa un'autofficina meccanica e carrozzeria, che, già sottoposta a ordinanza di cessazione dell'attività emessa nel 2014 dal Comune di Avellino, continuava a esercitare in assenza del documento di agibilità e della certificazione ambientale.

È successo la settimana scorsa a Pianordardine, zona industriale di Avellino, quando gli agenti della polizia municipale, coordinati dal comandante Michele Arvonio e dal maggiore Antonio Sangermano, nell'ambito dei controlli alle industrie insalubri della città hanno effettuato un nuovo blitz nella struttura, di oltre 300 metri quadrati, adibita a officina meccanica a carrozzeria. Il proprietario non è stato in grado di fornire alcuna spiegazione e l'intero complesso, macchinari e attrezzature sono stati sottoposti a sequestro giudiziario con le conseguenti sanzioni penali e amministrative.

Durante l'ispezione, scrivono i vigili nel verbale, «si rinveniva un'area di deposito di rifiuti speciali, di circa 10 metri quadrati, in promiscuità con



Controlli della polizia municipale

le operazioni di lavorazione e verniciatura, tale da costituire un deposito incontrollato di rifiuti. All'atto dell'accesso vi è l'attività lavorativa in corso. Fatto salvo ogni provvedimento ostativo successivo e all'esito del sopralluogo, preso atto in via preliminare, del tipo di attività svolta e delle attrezzature, macchinari, utensileria varia nei locali della predetta società e, valutato, altresì, che al momento la parte non è stato in grado di esibire la documentazione dell'Ente autorizzante, per l'esercizio dell'attività di costruzioni meccaniche si ritiene opportuno svolgere ulteriori accertamenti e indagini più approfondite».

Dunque, dopo l'ordinanza antimog emanata lo scorso 12 aprile, un ulteriore giro di vite nel contrasto all'inquinamento in città. Stavolta sotto la lente di ingrandimento della polizia municipale finiscono tutte le attività industriali o manifatturiere che producono vapori, gas o altre esalazioni insalubri o che possono risultare pericolose per la salute pubblica: dalle falegnamerie alle lavanderie, dalle autofficine ai gommisti e ancora elettricisti, laccatori, tipografie o litografie. Prima dell'autofficina di Pianordardine, un'altra era stata chiusa in via Circumvallazione e diversi sequestri in attività che somministrano ali-

menti sono avvenuti nei giorni scorsi.

Un decreto del ministero della Sanità, datato 5 settembre 1994, suddivide in due classi le industrie insalubri che necessitano dell'introduzione di particolari metodi di lavoro e di cautele affinché il loro esercizio non sia nocivo alla salute pubblica. Le industrie insalubri di prima e seconda classe sono indicate in un elenco approvato dallo stesso ministero, che stabilisce: «L'esercizio di attività inserita in una delle due classi è subordinato a una comunicazione preventiva al sindaco affinché questi possa valutarne gli effetti sulla salute pubblica. Il sindaco, quando lo

ritenga necessario nell'interesse della salute pubblica, può vietare l'attivazione dell'industria o subordinarla a determinate cautele e può chiedere la stipula di una convenzione ecologica». Ad Avellino, fino a oggi a subire le conseguenze del decreto erano stati soltanto i distributori di benzina costretti a trasferirsi nelle aree periferiche o comunque lontano dal centro urbano.

Tuttavia, anche le altre attività considerate insalubri devono essere collocate lontano dalle abitazioni e addirittura isolate nelle campagne oppure, se in centri abitati, devono certificare l'introduzione di nuovi metodi o speciali cautele che non rechino danno alla salute del vicinato. Altre, a seconda della classificazione, possono essere presenti nei centri abitati a condizione che adottino speciali cautele. In ogni caso, prima di insediare un'attività di questo tipo è necessario prendere visione del piano regolatore del Comune per conoscere i vincoli ambientali, dunque ottenere la duplice autorizzazione: sanitaria e ambientale. **ant. pla.**

UN EPISODIO DI TANTO TEMPO FA

Il milanese e il pacco-bomba

di PINO BARTOLI

accanto a chi aveva chiesto se il posto fosse occupato aveva fatto spallucce. Nessuna protesta visto che tutti potevano sedersi. All'ultima fermata, però, salì l'ultimo viaggiatore che per accomodarsi, visto che nessuno si faceva avanti per rimuovere il pacco, fu costretto a far intervenire il bigliettaio (che allora c'era). Ne venne fuori un pubblico dibattito sull'opportunità o meno di rimuovere il pacco o addirittura di aprirlo finché Baiano esordì con un: «Storia che uno mette 'no pacco

e se ne va ha dda finì. E se nel pacco ci sta 'na bomba?».

Baiano, tratteggio per chi non conosce o non ricorda gli avellinesi di una volta, era un signore con qualche rotella fuori posto per via di una granata che gli era scoppiata vicino durante la guerra. Passava le giornate in villa comunale, dove era considerato un vero habitué, impegnato in discussioni inutili e inconcludenti col vecchietto che noleggiava i cavallucci a pedale. Formavano una coppia fissa. Tornava anche lui

da Napoli ed era conosciuto da quasi tutti i passeggeri. Il suo esordio era, oltre che sentito, corretto. La circostanza, rimandando a fatti all'ordine del giorno, fu analizzata in una discussione accanita che Baiano intraprese con l'unico passeggero, un milanese, che non conoscendolo, gli rispose. Non vi dico cosa ne venne fuori. Nel silenzio dell'ora tarda furono toccati i temi più scottanti e proposte le soluzioni più azzardate e solo all'altezza di Monteforte, dopo l'ennesima affermazione

di Baiano, il milanese sbottò in un «Ma lei è matto».

A questo punto applausi e risate per la scoperta. Tutti, compreso il bigliettaio, avevano dimenticato il pacco che, lo dico per completezza del racconto, non fu toccato da nessuno e giunse tranquillamente ad Avellino. Di chi fosse e cosa contenesse non l'ho mai saputo, sembra però che qualcuno ci abbia fatto i numeri e ci abbia pure preso. Per me, e sicuramente per gli altri viaggiatori, quel passaggio Napoli-Avellino fu piacevolissimo (nonostante il pericolo dell'eventuale bomba) e corse via veloce e senza il conforto della musica ascoltata con le cuffiette che, per la verità, allora non erano in uso.

Infarto, cosa sta cambiando in Campania

ARIANO IRPINO – Recentemente, con una riflessione particolarmente interessante, il prof. Maurizio Cotrufo, uno dei maestri della nostra cardiologia esprimeva le proprie considerazioni e, ancor più, le proprie preoccupazioni, sulla attuale gestione, in Campania, particolarmente nell'area partenopea, dei pazienti colpiti da infarto miocardico acuto. Molti degli aspetti sottolineati dal prof. Cotrufo sono inquietanti: il frequente verificarsi del trasporto di infartuati, da parte del 118, presso l'ospedale più vicino al luogo dell'evento e non verso la struttura meglio attrezzata per eseguire procedure salvavita, con perdite di tempo gravissime e talora anche mortali, o lo scarso utilizzo di strutture di elevata competenza, a causa di alcuni precedenti e inappropriati provvedimenti legislativi. Tuttavia questo quadro preoccupante, sta ricevendo, da alcuni anni, un piccolo stravolgimento in senso positivo; e come spesso accade, partendo dalla periferia. Da dieci anni circa, infatti, nella provincia di Avellino, si è realizzato un protocollo di gestione del paziente con infarto acuto, che, in effetti, sta eliminando proprio alcune criticità sottolineate nel suo intervento da Cotrufo. Si tratta dell'applicazione del sistema "Hub (Ospedale con unità di terapia intensiva cardiologica fornita di emodinamica con/ senza cardiocirurgia) & Spoke (Ospedale con Unità di terapia intensiva cardiologica senza emodinamica)", un sistema in funzione, con successo in molte nazioni occidentali e, in Italia, in una regione-modello come l'Emilia Romagna, realizzato con



L'ospedale di Ariano Irpino

la collaborazione dell'emergenza territoriale 118.

Questo sistema nasce da alcuni concetti fondamentali:

- L'infarto classico (detto anche Stemi) va trattato nei primi momenti dall'inizio dei sintomi (2 ore al massimo) che è il tempo in cui il 25 % degli infartuati ha complicità maggiori, anche mortali;
- La terapia consiste nel riaprire l'arteria coronarica occlusa, responsabile dell'infarto;
- La terapia più efficace è l'angioplastica primaria (pPtca), cioè la riapertura del vaso mediante un catetere con palloncino ed eventuale rilascio di una protesi (stent);
- Qualora la Ptca non possa essere eseguita nei tempi suddetti (se il luogo dell'evento dista molto dal centro Hub), può essere praticata, se non controindicata, la

trombolisi (l'iniezione di un farmaco scioglie-trombo), rinviando ad un tempo successivo, comunque breve, l'esecuzione della Ptca.

Questa organizzazione si avvale del sistema telematico, la telecardiologia, che consente la trasmissione di un Ecg dal luogo dell'evento alla centrale cardiologica (il centro Spoke, Utic di Ariano Irpino). In breve, una volta ricevuta la chiamata da parte di un paziente con dolore toracico, l'ambulanza del 118, si porta sul luogo dell'evento, dove un medico dell'emergenza esegue un Ecg che viene trasmesso all'Utic di Ariano Irpino (sempre operativa), che lo valuta e contatta col collega la destinazione più idonea per il paziente. In caso di Stemi, il paziente viene subito condotto al Centro Hub (Ospedale Moscati di Avellino) per eseguire la pPtca. Qualora i tempi di percorrenza dovessero essere lunghi e il paziente avesse sintomi già da alcuni minuti, il

medico del 118 potrà eseguire, se non controindicata, la trombolisi, che consente, in tal modo, di guadagnare tempo preziosissimo prima dell'esecuzione della definitiva Ptca. Eseguita tale procedura, il paziente resta lì ricoverato in caso di disponibilità di posto letto ovvero viene condotto al centro Spoke di Ariano Irpino che garantisce comunque il posto in terapia intensiva per il prosieguo.

Analogamente nei casi di pazienti con infarto acuto, che giungano con mezzi propri (comportamento da sconsigliare) al centro Spoke di Ariano Irpino, essi vengono trattati con trombolisi e portati con l'assistenza del cardiologo presso l'Hub di Avellino, con rientro nell'ospedale del Tricolle a procedura ultimata.

Si comprende benissimo come questa rete "Hub & Spoke" + 118:

- garantisca tempestività di intervento e l'invio del pa-



Un'ambulanza del 118

ziente al centro più idoneo rispetto alla patologia;

- garantisca che ogni paziente infartuato, indipendentemente dal luogo dell'evento, riceva il trattamento più opportuno.

c) privilegi l'esecuzione della prestazione, superando il problema del "posto-letto" che nei centri di alta specialità (il centro Hub per intenderci) è sempre merce molto rara, evitando quelle angoscianti ricerche telefoniche che sono causa di perdite di tempo gravissime per la vita del paziente: il centro Hub deve solo fornire la prestazione specialistica perché il ricovero, in assenza di posti letto viene garantito dal centro Spoke;

- superi la necessità di avere più sale di emodinamica su un territorio, concentrando le prestazioni in poche strutture ad alto volume di procedure, con evidenti

vantaggi economici, ma soprattutto in termini di qualità: è noto infatti come il livello di una procedura come l'angioplastica dipenda dall'esperienza maturata dall'operatore.

In 10 anni di attività sono stati teletrasmessi circa cinquemila Ecg con ottocento casi di infarto acuto, prontamente trattati; ma il dato più significativo giunge da uno studio osservazionale realizzato nella nostra regione (studio Icaro), che evidenzia come, proprio nella provincia di Avellino, grazie a questo sistema, ci sia il numero più basso di infartuati non trattati adeguatamente a seguito della difficoltà di rispettare i tempi stretti sopra indicati; e non trattare un infarto acuto fa aumentare grandemente i rischi di morte o di sviluppo di scompenso cardiaco. Un emblema del valore di tale sistema si ebbe nel 2012, durante l'ultima grande nevicata: in un paesino dell'Ariano un'ambulanza

con un infartuato acuto rimase bloccata nella tormenta. Il paziente ricevette la trombolisi, e quando, dopo molte ore, il mezzo ripartì, fu sottoposto a Ptca con ottimo risultato finale. La notizia veramente importante è che la Regione Campania, dopo un lavoro preparatorio di una commissione di cardiologi e medici dell'emergenza, ha licenziato nel 2013 il decreto 29 che obbliga tutte le province ad organizzare, al proprio interno, la rete dell'infarto acuto, esattamente come sopra descritta, e prevede, oltre all'organizzazione provinciale, anche un collegamento regionale centralizzato. Dopo alcuni intoppi burocratici iniziali, si sta procedendo a rapidi passi verso la piena realizzazione del progetto: a breve sia la provincia di Salerno, oltre che, ovviamente, quella di Avellino, saranno pronte a passare alla fase della formazione; subito dopo toccherà a Benevento e Caserta. Rimangono da chiarire alcuni aspetti critici per Napoli, legati al numero di Hub presenti e alla definizione degli ambiti territoriali di ciascuno di essi, ma anche qui è prevedibile una procedura rapida. Siamo, in ogni caso, ben oltre il semplice inizio di un cammino, ormai irreversibile, che nello spazio di mesi, potrà consentire a tutti i cittadini campani, colpiti malauguratamente da infarto miocardico acuto, di ottenere le cure migliori, così come accade nei territori più avanzati del mondo occidentale; è una battaglia di civiltà che, come spesso accade, è nata dove il bisogno ha indotto uno scatto di fantasia.

Gennaro Bellizzi

MANCANZE E CATTIVI COMPORTEMENTI

Piove, è solo colpa del governo ladro?



AVELLINO – Non c'è dubbio. Nessuno come la pioggia è capace di denunciare mancanze e cattivi comportamenti. È lei che, implacabile, dopo aver bagnato le strade ci mostra le pavimentazioni butterate dai chewing gum masticati dai nostri bambini (e non solo da loro); è lei che, impietosa, fa risaltare le chiazze di unto nei pressi dei locali dove si friggono patatine; è lei che, crudele, evidenzia con le pozzanghere la pessima realizzazione degli scivoli per gli handicappati che invece di abbattere aumentano le barriere architettoniche; è lei che, disumana, crea tappeti di rami secchi caduti da piante oramai neglette; è lei che, inesorabile, si diverte a tirare fuori dagli angoli più remoti il pattume non spazzato; è lei che, infastidita, mostra l'incomprensibile filigrana delle pavimentazioni stradali create da pezze e rappezzi eseguiti maldestramente; è lei che, malvagia, trasforma le strade di campagna intorno alla città

in veri torrenti per le cunette divenute discariche di rifiuti di ogni sorta che nessuno rimuove ma che molti incrementano; è lei che, implacabile, porta in evidenza attraverso il mancato deflusso delle acque, le caditoie stradali occluse da sporcizia e terriccio e non pulite da tempo immemorabile; è lei che, beffarda, cancellando per poco il fastidioso odore di fritto che oramai aleggia lungo le strade della città, ci riporta ai freschi profumi di una tradizione oramai scomparsa.

Ancora: è lei che, rancorosa, costringendoci ad alzare la testa per capire quando le nuvole andranno via, ci addita i poggi che si affacciano sulla valle cementificati e mortificati da residenze volgari; è lei che, feroce, facendoci allungare lo sguardo alla ricerca del sereno che tarda ad arrivare, ci indica le montagne offese da cave e disboscamenti; è lei che, sadica, si diverte a sporcarci gambe e vestiti con gli schizzi che fuoriescono dai giunti del-

le pavimentazioni sconnesse dei marciapiedi; è lei che, sorniona, rendendo grondanti le siepi che, non tagliate secondo la regola dell'arte, dalle proprietà private debordano sul suolo pubblico creando disagi ai pedoni; è lei che, buona samaritana, disseta le erbacce infestanti che attecchiscono ai bordi delle strade cittadine e che nessuno mai rimuove; è lei che, malvagia, riempie d'acqua i cassonetti lasciati scoperti da utenti ed operatori e che, al momento della raccolta, inondano puntualmente ed immancabilmente di fanghiglia maleodorante la zona rendendo complicato e spiacevole il conferimento dei sacchetti.

Meditando su tutto ciò mi viene spontaneo pensare che il detto "Piove, governo ladro" sia nato qui da noi, e però bisogna riconoscere che i governanti, in questo caso, hanno avuto un consistente aiuto dai governati.

Pino Bartoli

IL SITO DI VALLONE DELLE FONTANELLE

Carife, è scontro sulla discarica



CARIFE – I lavori per la bonifica di una vecchia discarica, utilizzata alcuni anni fa nel piccolo paese della Baronia, hanno provocato un nuovo contenzioso tra la maggioranza e la minoranza consiliare. L'avvocato Maria Eugenia Capobianco, consigliere di minoranza, in rappresentanza di alcuni cittadini firmatari, qualche tempo fa ha inoltrato al presidente della Regione Campania, al ministro dei Beni culturali e ambientali, al ministro dell'Ambiente e al procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Benevento, uno scritto per segnalare che "in località Vallone delle Fontanelle del Comune di Carife si stanno effettuando lavori di bonifica e di messa in sicurezza di una vecchia discarica, con gravissimo stravolgimento del paesaggio e del demanio, peraltro gravato di uso civico da parte dei nati e dei residenti".

La segnalazione dopo aver sottolineato che "poiché tale ope-

ra altera e deturpa la bellezza naturale del luogo" e "poiché la stessa è soggetta a speciale protezione dell'autorità competente (vincolo paesaggistico) in quanto ricompresa nell'elenco delle aree dichiarate bellezze naturali..." chiede di avviare opportuni e urgenti accertamenti per verificare se tali opere godano di tutte le autorizzazioni così come previsto dalla normativa vigente. I cittadini firmatari della segnalazione affermano inoltre: "Si ha motivo di ritenere che lo scavo sia stato ampliato ed esteso ingiustificatamente molto oltre il dovuto, al solo scopo di estrarre ed asportare migliaia di metri cubi di misto di cava che è stato depositato altrove, per essere poi utilizzato con profitto da parte di ignoti..."

La risposta del presidente della Regione Campania non si è fatta attendere. In una comunicazione indirizzata all'avvocato Maria Eugenia Capobianco e agli altri de-

stinatari citati nell'esposto, la Uod della Regione Campania, competente in materia di procedure di valutazioni ambientali (che viene attivata esclusivamente su apposita istanza di parte), dopo aver effettuato una verifica, sulla base degli elementi forniti dalla nota (inoltrata dalla Capobianco n.d.r.), comunica che non risulta pervenuta alcuna specifica istanza avente ad oggetto "interventi di bonifica e messa in sicurezza di alcuna discarica da realizzarsi nel Comune di Carife in località Vallone delle Fontanelle". Comunque la Uod, nella comunicazione, invita, ad ogni buon fine, ancorché il controllo del rispetto del D.P.R.357/97 non sia di sua competenza, le amministrazioni in indirizzo, ciascuna per quanto di propria competenza, ad adottare azioni volte a verificare quanto denunciato dai cittadini del Comune di Carife.

Salvatore Salvatore

A PALAZZO DI CITTÀ LA COMMEMORAZIONE DEL GIORNALISTA DI SERINO SCOMPARSO NEL 2011

Nasce piazzetta Biagio Agnes, l'omaggio della città di Avellino

AVELLINO – L'amministrazione comunale di Avellino, su proposta dell'associazione "Arte e Arte", presieduta dal giornalista avellinese Salvatore Biazzo, ha deciso di intitolare a Biagio Agnes, scomparso il 30 maggio del 2011, lo spazio pubblico che si trova tra Corso Vittorio Emanuele e via Verdi, contiguo al palazzo denominato Agnes-Rapace, con la seguente dicitura: Piazzetta Biagio Agnes - Giornalista.

"Si tratta di una intitolazione particolarmente sentita – spiega l'assessore alla Cultura Teresa Mele – per la città di Avellino e per l'amministrazione comunale che ha espresso la volontà di ricordare degnamente l'illustre giornalista Biagio Agnes che rimane un punto di riferimento nel giornalismo televisivo e della carta stampata. A lui si deve, tra l'altro, la fondazione della scuola di giornalismo presso l'Università degli Studi di Salerno nel 2006. Un vanto per il territorio irpino e un esempio per tante generazioni. È nostra intenzione tenere una cerimonia di commemorazione presso la sede comunale che abbiamo già predisposto per il prossimo 30 maggio".



Biagio Agnes

Biagio Agnes era nato a Serino il 25 luglio del 1928. Il suo esordio nel giornalismo avvenne prima sul *Corriere dell'Irpinia* fondato da Guido Dorso, poi sul settimanale *Cronache Irpine*, fondato nel 1954 da un gruppo di giovani politici ed intellettuali della sinistra democristiana (Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, An-

tonio Aurigemma). Intorno a *Cronache* si sarebbe poi addensata la corrente della sinistra di Base, da quella con più spiccata vocazione politica (Nicola Mancino, Salverino De Vito, Giuseppe Gargani) a quella più impegnata sul versante culturale, da Aristide Savignano a Gianni Raviele, da Mario Gabriele Giordano

a Giuseppe Pisano.

Dopo il suo esordio in Rai, di cui poi diventerà direttore generale, Biagio Agnes – il cui fratello Mario è stato a lungo direttore dell'*Osservatore Romano* – introdusse diverse innovazioni nel modo di fare informazione, soprattutto con la nascita della testata radiofonica e televisiva a livello regionale di cui fu il primo direttore. Fu innanzi tutto un grande manager con riconoscimenti unanimi per le sue capacità organizzative. "Il più grande direttore generale che la Rai abbia avuto": così lo definì Renzo Arbore nel ricordo che ne tracciò, nell'aprile di due anni fa, nel corso della sua esibizione con l'Orchestra italiana al teatro Carlo Gesualdo di Avellino.

Nel marzo dello scorso ad Agnes è stata intitolata la sala stampa dell'università di Salerno nel corso di una cerimonia cui presero parte il rettore Aurelio Tommasetti, Pino Blasi, già direttore del Tg3 regionale presso la sede di Napoli, Gennaro Sangiuliano, direttore della Scuola di giornalismo voluta e fondata proprio da Agnes.

NEL CORSO DI UN COLLEGAMENTO VIA SKYPE

L'Imbriani incontra Parmitano

AVELLINO – Presso il laboratorio di fisica della sede centrale del liceo Paolo Emilio Imbriani di Avellino gli alunni della IV A e IV D del liceo scientifico, indirizzo Scienze applicate, hanno incontrato l'astronauta Luca Parmitano in collegamento skype da Houston.

Parmitano, pilota collaudatore dell'aeronautica militare e astronauta Esa, è stato il primo italiano che nella missione Expedition del 2013 ha effettuato un'attività extraveicolare. Nel collegamento, organizzato dalla docente di filosofia e storia Elisabetta Emanuele, in collaborazione con il prof. Antonio Iannuzzi, docente di matematica e fisica, Parmitano ha



L'astronauta Luca Parmitano

risposto alle domande degli studenti offrendo importanti riflessioni sulla sua attività scientifica di ricerca e sulle esperienze in qualità di pilota e di astronauta. L'incontro è stato per gli alunni

un'occasione di confronto epistemico sul valore euristico dell'ipotesi nella ricerca e sulle continue sfide che la tecnologia cerca di affrontare raggiungendo traguardi sempre più avanzati. L'attività della giornata completa un lavoro di approfondimento svolto dagli studenti sulla rivoluzione astronomica e su Galileo Galilei in un percorso che ha cercato di analizzare le trasformazioni della conoscenza alla luce dell'autonomia e del consolidamento della epistemologia moderna. Si sono trattati anche temi riguardanti il rapporto uomo-macchina nelle future missioni spaziali e delle sperimentazioni che si effettuano nei laboratori orbitali.

215 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Quanne canta lu cuculo l'aglio vecchio mitte 'nculo

(Quando canta il cuculo l'aglio vecchio non è più buono)

Questo proverbio segnala il limite massimo entro il quale è possibile utilizzare l'aglio, una delle piante erbacee più importanti per la cucina e per la medicina. L'aglio è usato come condimento, come antisettico, come vermifugo e si presta anche a molti altri usi. Originario dell'Asia centrale presenta un bulbo costituito da circa dieci bulbilli (spicchi). Nella zona appenninica viene piantato a ottobre e si raccoglie in estate. Dopo raccolto viene intrecciato e conservato. Per tutto il periodo autunnale e invernale viene utilizzato per condire le più svariate pietanze. Molti lo usano per condire il sugo, per condire insalate e c'è pure chi lo mangia fritto. Il piatto più noto è quello degli spaghetti con aglio e olio. Nella primavera inoltrata, quando nei campi si comincia a sentire il canto del cuculo, il bulbo dell'aglio non ha più le caratteristiche iniziali ma si svuota e non è più utilizzabile per la cucina. Questo fatto non sfuggì ai contadini che dell'aglio facevano e fanno molto uso. Oggi il proverbio viene ancora usato da qualcuno quando tasta il bulbo dell'aglio e si accorge che è ormai vuoto.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Le società di servizi e le scelte della politica

un dibattito sul ricorso alla esternalizzazione di alcuni servizi e sulla scelta di fornitori, consulenti, ecc. La sensazione è che – ancora una volta – il richiamo delle cattive prassi della pubblica amministrazione sia più forte del rispetto delle buone prassi dell'economia aziendale. Da questo punto di vista, quantomeno in alcuni casi, vanno segnalate anche rilevanti diseconomie nella gestione ed organizzazione del personale, segnate dall'attribuzione di profili professionali elevati (spesso non corrispondenti alle mansioni effettivamente svolte) e dalla distribuzione non ottimale delle risorse umane nell'ambito delle strutture aziendali.

Ancora più avvilente è la gestione degli investimenti. Proprio le diseconomie e gli sprechi determinano condizioni di cronico indebitamento che ovviamente impediscono alle società di servizi di ricorrere al mercato del credito. Il risultato è che i programmi di sviluppo (quando pure siano stati elaborati) restano di fatto sulla carta e che le strategie aziendali non siano aggressive (e, quindi, dirette alla produzione di nuovi servizi ed alla ottimizzazione di quelli già prodotti), ma, al contrario, semplicemente conservative, e, quindi, preordinate a garantire un livello di servizi minimo e precario.

Non c'è la maggioranza, Foti al bivio

Il sindaco quindi – rivolgendosi direttamente ai consiglieri – ha provato a tracciare una prospettiva, consapevole dei margini ristretti di manovra, non escludendo la determinazione di un nuovo assetto politico: "È mio profondo convincimento che la fase inedita che vive la nostra città necessita di uno sforzo teso alla costruzione di condizioni nuove, senza il timore né di compromettere equilibri politici né di andare al di là di equilibri partitici. Mi appello al vostro senso di responsabilità, alla vostra sensibilità, all'esperienza che ognuno di voi ha maturato. Non è la salvaguardia della mia persona in questione. Se dovessi verificare che non ci sono le condizioni non avrò il timore di porre fine prematuramente a questa esperienza amministrativa". Si fa avanti, dunque, l'ipotesi di un allargamento della maggioranza, coinvolgendo una parte dell'opposizione eventualmente disponibile. Strada che non convince tutti i fedelissimi del sindaco, ma che però da molti viene considerata l'ultima spiaggia per evitare il commissariamento dell'ente. L'opposizione comunque non sembra disposta a fare favori a Foti e al Pd. I consiglieri Costantino Preziosi e Giancarlo Giordano avevano però proposto un governo di salute pubblica a tempo, con l'impegno del sindaco a dimettersi non appena fossero stati

realizzati alcuni interventi strategici: dalla programmazione dell'Area vasta, all'aggiornamento del Puc, alla definitiva approvazione del progetto di bonifica dell'ex Isochimica. Non un sostegno a Foti, quindi, ma il riconoscimento del suo fallimento e l'avvio di un percorso di liquidazione programmata dell'esperienza amministrativa. Nel Pd, intanto, si attende che il livello regionale e nazionale facciano definitivamente chiarezza sulle vicende interne al gruppo consiliare. L'inasprirsi del conflitto e degli attacchi frontali all'esecutivo, la mancata sottoscrizione da parte di Festa e dei dameliani del regolamento proposto dal responsabile enti locali, Valentina Paris, e dal segretario del partito regionale, Assunta Tartaglione, gli atteggiamenti dichiaratamente ostili della presidente del Consiglio regionale, Rosa D'Amelio, nei confronti dell'amministrazione comunale richiederebbero un intervento fermo e risolutivo che finora è mancato. In assenza di provvedimenti si rischia un generale scioglimento delle righe ed il rimpiazzare del Pd irpino in una faida pregressuale senza fine. Congresso, comunque, che rischia uno slittamento rispetto alla data di luglio anche perché sarebbe in arrivo da Roma a via Tagliamento un commissario che dovrebbe prendere in mano le redini del partito al posto del direttorio Paris-D'Amelio-De Luca-Famiglietti.

Gruppo diviso, il Pd prende tempo

dal primo cittadino come le grandi difficoltà che hanno frenato l'operato dell'amministrazione comunale. Ma forse i problemi partono più da lontano ancora, dalla composizione delle liste elettorali del Pd, quando non si ebbe il coraggio di procedere radicalmente sulla strada del rinnovamento. Sulla questione Acs Foti ha ricordato che i vertici dell'azienda furono nominati e poi riconfermati dalla precedente amministrazione e che già aveva predisposto le procedure per la scelta del nuovo amministratore delegato, visto che era ormai in scadenza il mandato dell'attuale ad. Il sindaco ha anche ricordato gli interventi e le sollecitazioni di questa amministrazione per avere chiarimenti sulle procedure d'appalto dell'Acs e soprattutto la nomina di un commissario all'Azienda Città Servizi al quale sono state conferite anche funzioni ispettive. Ed infine l'appello ai consiglieri comunali perché tutti contribuiscano ad uscire da questa situazione di difficoltà per il bene della città che – lo ha ricordato il sindaco – è comunque uscita, in questi tre anni, da una situazione economica drammatica, ed oggi non è più il Comune un ente strutturalmente deficitario. L'appello del sindaco è stato però respinto dall'aula. All'interno della maggioranza il gruppo dei cosiddetti dameliani, che già aveva detto no al regolamento proposto dal direttorio provinciale composto da Valentina Paris,

Rosetta D'Amelio, Enzo De Luca e Luigi Famiglietti, ha posto un vero e proprio diktat chiedendo l'azzeramento della giunta e la nomina di un esecutivo dei "Migliori". Lo stesso gruppo, però, aveva premuto perché la prima giunta Foti (composta quasi per intero da qualificati tecnici esterni) venisse robustamente integrata con assessori "politici". Ancora più deciso il no di Gianluca Festa che, del resto, da tempo proclama la sua totale avversione al primo cittadino del quale chiede le dimissioni per tornare al voto. Ma nessun accenno di collaborazione è venuto neppure dai banchi dell'opposizione, ma semmai l'ennesimo invito alle dimissioni e a porre la parola fine a questa esperienza amministrativa.

A questo punto il finale sembrerebbe scontato: le dimissioni del sindaco e lo scioglimento del Consiglio comunale. Ma la politica procede a volte per sentieri torti riservando sorprese a chi azzarda previsioni troppo alla svelta.

Lo scioglimento del Consiglio comunale significherebbe la nomina di un commissario per circa un anno, prima di future elezioni. Un anno senza palcoscenico e senza pubblico potrebbe far finire nel dimenticatoio soprattutto chi ha ambizione di candidarsi, magari a sindaco. La fine traumatica della legislatura finirebbe per essere una boccata politica per tutti. Il recente sblocco dei fondi europei e la possibilità quindi di completare i lavori pubblici sospesi pure pesa sulle decisioni da prendere.

Restare significa ricandidarsi fra due anni portando il bilancio positivo della chiusura degli eterni cantieri. L'impressione, insomma, è che i giochi siano ancora da fare e che il finale sia ancora da scrivere. Certo, i margini di manovra sono molto ristretti, ma nei prossimi giorni si intensificheranno i contatti e gli incontri riservati, nel tentativo di trovare un consenso più ampio di quello attuale su una giunta rinnovata e su pochi ma concreti, importanti e condivisi punti programmatici.

La città e le responsabilità dei partiti

della partecipata. Tutto ciò senza colpo ferire è stato ereditato da Foti che non ha rinunciato in campagna elettorale a voti che puzzavano e di conseguenza non ha avuto il coraggio di rompere con una realtà oramai marcia. Come avrebbe potuto esercitare il controllo sull'azienda pubblica una giunta e un Consiglio comunale in parte sostenuti dal sistema Acs?

E l'apparato burocratico municipale con i revisori dei conti perché non ha vigilato? Gli stessi consiglieri che, dalle intercettazioni, chiedono favori a Gabrieli e voti alle cooperative sulle quali per legge avrebbero dovuto garantire il controllo, da questo quadro appaiono tutti ricattabili. Poiché di questo stato di cose nel capoluogo le maggiori responsabilità sono in capo ai partiti, innanzitutto il Partito democratico, e poi Scelta civica e l'Udc, che in questi anni hanno portato alcuni personaggi di dubbia moralità in Piazza del Popolo, è necessaria un'autocritica comune e l'impegno, nell'immediato futuro, a presentare liste di persone perbene. Con l'ultima vicenda l'amministrazione, già in perenne crisi, perde ogni residua credibilità: più a fondo di così non si può andare, pertanto è ora di ridare la parola agli elettori per una città e una politica più pulita...in ogni senso. Ad Avellino è urgente, a tutti i costi, un voto catartico.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

La mostra nel complesso monumentale dell'ex carcere

Carlo di Borbone e il «risorgimento» napoletano

di CARLO SILVESTRI



Carlo III di Borbone

Sarà aperta fino al prossimo 26 maggio presso il carcere borbonico la mostra sulla figura e sull'opera di Carlo III di Borbone, a 300 anni dalla nascita, organizzata dall'Associazione culturale movimento neoborbonico con il patrocinio della Provincia di Avellino e della Real Casa di Borbone delle Due Sicilie.

* * *

Con Carlo III di Borbone, don Carlos, primogenito di Filippo V e della sua seconda moglie Elisabetta Farnese, pronipote di Luigi XIV (erede del Ducato di Parma e Piacenza e del Granducato di Toscana a seguito della morte dell'ultimo Granduca, Gian Gastone dei Medici, morto senza figli e noto per la sua omosessualità), vengono aboliti i viceré e la capitale del Regno, Napoli, comincia di nuovo, dopo un periodo di crisi economica e di grigiore sociale, a funzionare e ad essere al centro di un processo di riforme che, anche se non del tutto attuate e non sempre adeguate ai numerosi e gravi problemi del vasto territorio meridionale, ancora sottoposto allo strapotere dei grandi latifondisti e dei baroni, portarono alla limitazione delle prerogative del clero (culminate, poi, in Spagna, nel 1767, nella clamorosa espulsione dei gesuiti e nella restrizione dei poteri dell'Inquisizione), alla

riorganizzazione del catasto, all'incremento del commercio, delle manifatture, dei lavori pubblici.

In quest'opera di governo (dal 1734 al 1759), Carlo III, che, intanto, aveva sposato Maria Amalia di Sassonia, figlia poco più che tredicenne del re di Polonia Augusto III, si avvale della stretta collaborazione di un Consiglio di Stato guidato da Manuel Domingo Benavides conte di Santostefano - che era stato suo precettore negli anni giovanili - e di cui facevano parte Giuseppe Gioacchino Salas marchese di Monteleone (Affari esteri), il toscano Bernardo Tanucci (Giustizia), il siciliano Giovanni Brancaccio (Finanze), don Gaetano Maria Brancone (Affari ecclesiastici), il piacentino Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona e, successivamente, Gaetano Buoncompagni duca di Sora e principe di Piombino.

Tuttavia, il perdurare di strutture feudali e la presenza opprimente di una nobiltà gelosa dei propri privilegi nonché di un clero molto numeroso - come sottolineato in un vero e proprio «dossier» sulla società del Meridione da uno dei protagonisti

dell'illuminismo napoletano, il sannita Giuseppe Maria Galanti, autore della *Nuova descrizione storica e geografica delle Due Sicilie* - condizionarono non poco la politica di riforme di Carlo III e del suo successore Ferdinando IV, politica che, grazie anche alla coraggiosa azione di governo del ministro Tanucci, fu animata e sostenuta da un gruppo di intellettuali di primo piano, il fior fiore dell'intelligenza di allora, promotore di quel movimento riformatore che fece di Napoli, insieme con Milano e Firenze, uno dei centri principali della ripresa culturale

nell'Italia del Settecento. A guidare questo stuolo di «cervelli», intenzionato a favorire il rinnovamento politico, economico, sociale e morale del Regno con un programma che, oltre ad un maggiore rafforzamento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, propugnava un'elevazione delle classi popolari mediante una giusta ripartizione della proprietà fondiaria e mediante un impulso all'educazione e all'istruzione, fu il sacerdote salernitano Antonio Genovesi. Grazie al sodalizio culturale e all'amicizia con Bartolomeo

Intieri - il matematico e economista fiorentino, esperto di macchine agricole, trapiantato a Napoli dove svolgeva l'incarico di amministratore dei beni che le grandi famiglie toscane dei Corsini, dei Rinuccini e dei Medici possedevano nel Regno - Genovesi divenne titolare della prima cattedra universitaria europea di economia politica. Le sue idee, raccolte nelle *Lezioni di commercio*, ossia di economia civile, anche se non trovarono adeguato riscontro sul piano politico, furono riprese e seguite da numerosi discepoli tra cui il filosofo e uomo

politico molisano Melchiorre Delfico, il pensatore lucano Francesco Mario Pagano, il patriota pugliese Domenico Forges-Davanzati, il letterato e critico partenopeo Pietro Napoli-Signorelli, l'abruzzese Troiano Odazi, i fratelli calabresi Domenico e Francescantonio Grimaldi, l'economista pugliese Luca Samuele Cagnazzi, il patriota corso Pasquale Paoli. Ma il gotha di quello che lo storico Franco Venturi ha definito il «partito genovesiano» - che rifacendosi alla piattaforma ideologica e al magistero culturale del filosofo e economista salernitano fu protagonista di quel «risorgimento» napoletano che ebbe riscontri e corrispondenze in Italia e in Europa - fu costituito, oltre che dal già citato Galanti, dall'abate teatino Ferdinando Galiani, dall'economista salentino Giuseppe Palmieri, dal commerciante ed economista napoletano Carlantonio Brogna, e, ancora, dal giurista Gaetano Filangieri, autore delle *Riflessioni politiche* e della *Scienza della legislazione*, animatore del processo di rinnovamento delle coscienze anche sui temi della riforma del sistema penale.

Né, nell'ambito del dibattito tutto illuministico relativo alla definizione dei rapporti tra i due massimi poteri, quello dello Stato e quello della Chiesa, con il conseguente inasprimento della politica del primo nei confronti del secondo in nome di quel giurisdizionalismo che mirava all'instaurazione di un nuovo sistema di relazioni e, soprattutto, ad impedire l'ingerenza del clero nella gestione della cosa pubblica, va collocata in secondo piano l'opera dello storico pugliese Pietro Giannone.

Questa linea meridionale improntata ad un rigoroso laicismo ebbe la sua espressione più alta nell'opera del filosofo Giambattista Vico, l'autore della *Scienza nuova*, che seppe portare la vicenda culturale napoletana a livello europeo, gettando le basi di quella dimensione laica della cultura che avrà, poi, prima in Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini, i due grandi irpini dell'Ottocento protagonisti della storia d'Italia all'indomani dell'Unità, successivamente in Benedetto Croce, gli esempi più alti e significativi. Nel campo degli studi giuridici a dare lustro alla gloria del foro e dell'insegnamento universitario durante il regno di Carlo III ci fu anche l'irpino Francesco Rapolla, nato ad Atripalda nel 1701 da Angelo e da Maria Buccarelli e morto a Napoli nel 1762.

Una storia irpina nel nuovo romanzo di Edoardo Nesi

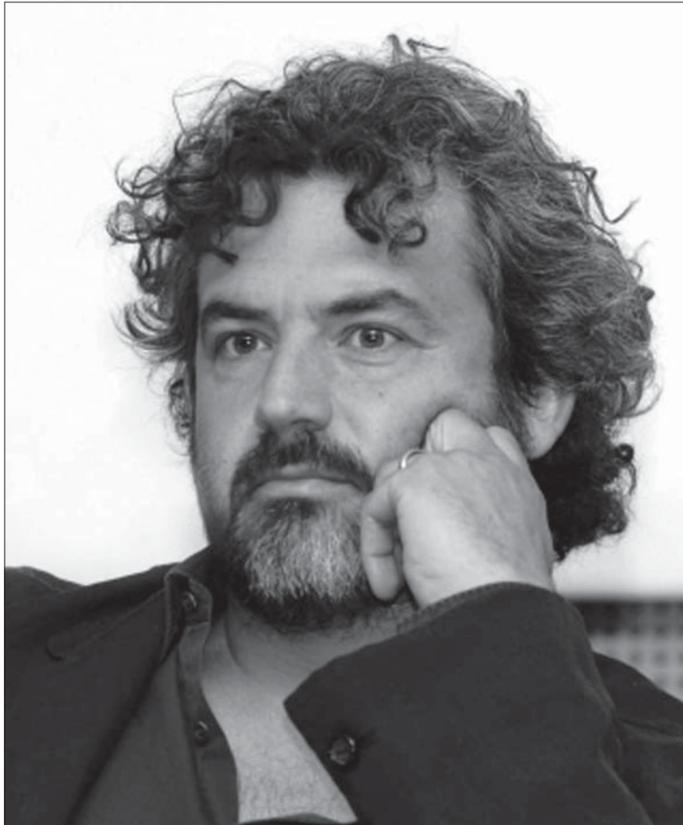
L'estate infinita dell'emigrante di Ariano

di PAOLO SPERANZA

Quando'era davvero iniziata l'"estate infinita" dell'emigrante irpino Pasquale Citarella, nell'omonimo romanzo, fresco di stampa per Bompiani, dello scrittore e deputato Edoardo Nesi?

La prima volta che portò a casa "soldi veri", distendendosi sul letto coniugale come un trofeo ("Banconote di tutti i tagli: cinquemila, diecimila, cinquantamila, e anche qualcuno di quei grandi fogli da centomila che aveva visto solo al cinema") per farli ammirare anche ai figli e alla moglie, Maria, in verità più preoccupata che raggiante di fronte a tanto inconsueto spettacolo? O il giorno in cui era stato convocato da Cesare Vezzosi, rampante imprenditore edile, per la costruzione della nuova fabbrica tessile del giovane industriale toscano Ivo Barrocciai, tanto immensa e lussuosa da "far invidia ai milanesi"?

Sì, proprio il Vezzosi, detto "il Bestia", impenitente viveur con la vocazione del tennis e il vizio delle donne, che non perdeva occasione per sbertucciarlo sulle sue origini: "marrocchino", lo apostrofava, approfittando della timidezza di Pasquale (a suo giudizio incapace di procurarsi "le fiche" perché, da buon "terrone", preferiva "la donna pelosa"), o "la freccia del Sud", alludendo con ironia alla sua capacità di completare in tempi da record i lavori da muratore. Oppure, forse, la sua "estate infinita" era sbocciata molti anni prima: il giorno in cui il padre "era tornato ad Ariano e aveva detto alla famiglia che si sarebbero trasferiti al Nord, tutti, entro una settimana" e gli brillavano gli occhi perché finalmente aveva



Edoardo Nesi

trovato un buon lavoro e si sarebbe lasciato per sempre alle spalle la miseria, "quella grandissima puttana" (già, come "la donnaccia" dei contadini del Formicose). Una risposta non riesce a darsela neppure lui, il vigoroso e infaticabile Pasquale, neanche quando, in una rara pausa dal lavoro, si ferma a riflettere e - in uno dei capitoli più intensi e fluidi del romanzo - vede scorrere il film della sua vita.

Di una cosa, tuttavia, era assolutamente convinto: che la sua "estate infinita" voleva viverla per sempre accanto a

sua moglie Maria, saggia e fedele compagna di vita e madre dei loro figli Dino ed Antonio. Di lei "s'era innamorato a prima vista, il giorno in cui era arrivata col resto della famiglia Montecastro da Panni, un altro dei paesini arroccati sui monti tra l'Irpinia e la Puglia, i cui abitanti avevano deciso di riversarsi nella città che aveva accolto e adottato Pasquale", e le sue forme floride, gli occhi grandi e scuri e la voce sommessa gli ricordavano tantola Claudia Cardinale che aveva ammirato una volta in un film, forse i soliti ignoti.

Ricorda certe atmosfere di C'eravamo tanto amati il bel romanzo di Nesi, tornato ai livelli della Storia della mia gente che gli ha fatto vincere quattro anni fa il Premio Strega. E se il Vezzosi richiama per molti versi lo spregiudicato e anaffettivo Gianni Perego/Gassman del film di Scola, e sua moglie Arianna (bella, trascurata e sensibile come la Elide/Giovanna Ralli) si afferma nel corso della narrazione - e del triangolo amoroso tra lei, Cesare e Ivo - come il personaggio più seducente e riuscito, è indubbio che l'autore indichi nella coppia

di emigranti irpini Pasquale e Maria il polo positivo, e moralmente più solido, di questa storia ambientata nel decennio '72-'82, in un'Italia vorticosamente protesa verso un progresso che diventa reale e finirà per sembrare addirittura inarrestabile, eterno: un'estate infinita. Non è casuale, peraltro, che il romanzo sia farcito di citazioni cinematografiche, anche se a restituirci quel clima di impetuosa vitalità sono soprattutto i calzanti riferimenti musicali e canori (dai testi dei cantautori alla disco-music) che Nesi sparge copiosamente nei

momenti clou del romanzo. Tanto che la complessa trama a episodi, governata dallo scrittore con un'abile e non facile montaggio, si dipana proprio nella scena corale di un evento musicale realmente accaduto e tuttora memorabile: il primo concerto di Gloria Gaynor in Italia, sulle spiagge della Versilia. Un'Italia frenetica e rumorosa, quella che risalta nelle pagine di questa saga collettiva; persino "caciaroni", in preda a un'operosità contagiosa, e ingenuamente spregiudicata: "l'Italia migliore di sempre", secondo Nesi (il dibattito è



La piazza di Ariano Irpino

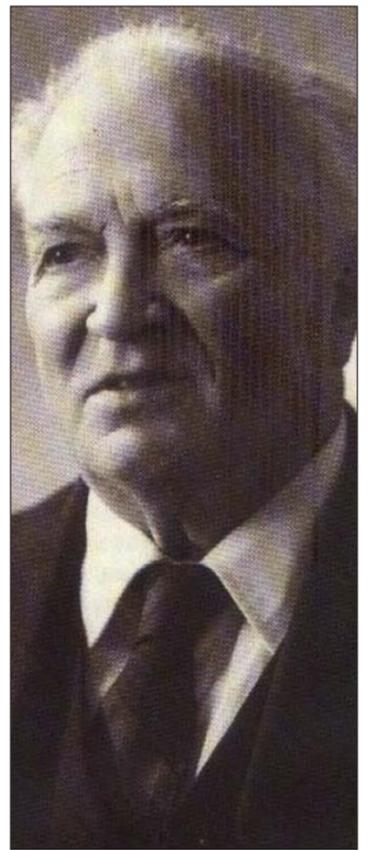
aperto...), certo più attraente rispetto all'Italia di oggi, parolaia e inconcludente, carica di rabbia repressa - è casuale che sia il rap il genere musicale più in voga? - e di preoccupazione per il futuro. Un futuro che appena ieri, sostiene Nesi, "non finiva mai". Nemmeno per un umile lavoratore come il Pasquale Citarella da Ariano Irpino, che lascia il suo paese (come il suo amico Carmine Schiavo, operaio e sindacalista "barbudo", forse in omaggio a Fidel, e tanti coetanei) da misero disoccupato senza prospettive, trova lavoro in Toscana come imbianchino e infine vi si stabilisce per sempre creando una piccola impresa edile tutta sua. Nel suo personaggio (uno dei più importanti e, come abbiamo visto, il più positivo del romanzo), tratteggiato con apprezzabile realismo da Nesi, si rispecchia la parabola dell'Irpinia dei nostri padri, che nel secondo dopoguerra, con mille sacrifici e tante contraddizioni, si è lasciata alle spalle una miseria atavica per vivere una stagione di progresso economico e di riscatto sociale: un'Irpinia, quella pre-terremoto dell'80, fatta di poche parole e tanta umiltà, e soprattutto di una disponibilità quasi eroica al lavoro manuale (che Pasquale rivendica con orgoglio in uno dei dialoghi più vibranti del libro) e allo studio, che seppe preservare l'eredità migliore di una cultura contadina basata su sentimenti genuini e valori radicati nei millenni, scolpiti nella quercia come i tratti fisici di Pasquale l'arianese e la saldezza di carattere e di idee di Maria, fin da quando, ragazza, era la "Claudia Cardinale del Cervaro".



Dorso con Ferruccio Parri alla redazione de L'Azione a Napoli nel luglio 1945



Guido Dorso



Tommaso Fiore

Lo studio del Centro di ricerca avellinese all'Istoreto di Torino

Autonomismo e azionismo nel pensiero di Guido Dorso e Tommaso Fiore

Autonomismo e azionismo quale "soluzione media delle esigenze della vita italiana" è il titolo della ricerca che Francesco Saverio Festa, Lucia Roviello e Raffaele Molisse dell'università degli studi di Salerno hanno proposto, nella giornata di giovedì scorso, ai lavori della 12ª edizione di *Giellismo e Azionismo/Cantieri aperti* dedicata a Massimo Ottolenghi e svoltisi in due sessioni tra Roma e Torino nei mesi di aprile e maggio 2016. Alla giornata torinese ha partecipato anche Elisa Dorso, figlia del grande meridionalista avellinese autore della *Rivoluzione meridionale*.

Tra le istituzioni culturali che hanno collaborato con l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoreto) vi è il Centro di ricerca Guido Dorso di Avellino.

Un discorso culturale che continua, quello sull'asse Torino-Avellino, iniziato dai due grandi pensatori italiani Piero Gobetti e Guido Dorso che, sulle pagine della *Rivoluzione liberale* e del *Corriere dell'Irpinia*, portarono avanti, con grande rigore intellettuale e morale, la loro battaglia politica di

antifascisti che affondava le radici nel pensiero democratico e riformista di Gaetano Salvemini. Proficua è ancora oggi la collaborazione tra il Centro Guido Dorso diretto da Sabino Cassese e il Centro Piero Gobetti di Torino di cui è presidente Marco Revelli.

* * *

L'attuale ricerca in corso ha come tema il meridionalismo nell'ambito dell'azionismo e delle discussioni e polemiche che esso suscitò nelle altre formazioni politiche del secondo dopoguerra a partire dalla nascita del Cln. Tale tematica è affrontata a partire dal pensiero meridionalistico di Guido Dorso e Tommaso Fiore: dalla pubblicazione dell'*Appello ai meridionali* (apparso recentemente per la prima volta in un volume autonomo grazie alla curatela di Raffaele Molisse) sottoscritto da tredici meridionalisti, tra cui lo stesso

Fiore, esponenti taluni di formazioni autonomiste, sino al confronto e al dibattito, nel secondo dopoguerra, con altri movimenti dell'autonomismo meridionale e insulare. Il punto decisivo della ricerca è costituito dal tentativo di interpretare l'autonomismo come concetto/categoria operante nel pensiero politico di Dorso e di Fiore: autonomismo inteso come qualcosa di più rispetto a federalismo e regionalismo, e che sia in grado di porsi quale «strumento e metodo di lotta politica» al fine di capovolgere le «basi storiche dello Stato». Uno dei punti programmatici del Pda (Partito d'Azione), su cui convenivano sia Dorso sia Fiore, era proprio l'autonomismo, che i due pensatori elaborarono su scala meridionale, in quel "laboratorio politico" che è il Mezzogiorno. Questa tematica emerge con

estrema chiarezza nel congresso di Cosenza del Pda allorché Dorso, nella sua relazione, afferma che «nel Mezzogiorno, ormai sottratto alla compressione economica, libero dal fardello di uno Stato opprimente e accentratore, potranno svilupparsi le libere iniziative, e una classe di diligenti imprenditori e commercianti e di tenaci coloni riprenderà la marcia verso una dignitosa sistemazione».

Si potrebbe perciò ipotizzare che l'autonomismo coincida con il vero e proprio sistema di politica meridionalistica. Se da un lato esso si configura quale sperimentazione di nuove posizioni politiche sul terreno del *self-government*, che «è insomma armonia di libere coscienze che tutelano i propri interessi legittimamente conquistati», dall'altro si pone come anti-trasformismo contro

la vecchia, trasformistica classe dirigente meridionale: «anti-trasformismo come nuova classe dirigente», per riprendere la nota espressione di Emilio Lussu. Ma cosa vuol dire, nel 1944-45, scrivere che il popolo meridionale deve comprendere la necessità di «fabbricarsi da se stesso il proprio destino» e che «il Sud per risorgere deve fare da sé»? Forse il sorgere di una «Terza forza», «laica e laburista», espressione della nuova «borghesia del lavoro», ma specificamente su scala meridionale? Non a caso a Cosenza, allorché si pone seriamente il problema del superamento della vetusta classe dirigente di uno Stato che si avvia a divenire troppo complesso per poter reggere un Paese sostanzialmente spezzato in due parti, si affaccia la questione della cosiddetta

«scommessa» sui ceti medi, insieme con la riconsiderazione del ruolo del capitale finanziario. Specie per Dorso, ma anche per Fiore, un partito politico come il Pda nel Mezzogiorno doveva avere la funzione specifica di «politicizzazione dei ceti medi»: «noi siamo la soluzione media delle esigenze della vita italiana». Si tratta della ripresa, in ambito meridionale, dell'ipotesi storiografica, analizzata da Giovanni De Luna, sulla possibilità di un percorso azionista alternativo alla Democrazia cristiana per la conquista dei ceti medi: Pda come «partito dei ceti medi» per evitare la «repubblica monarchica dei preti» (Calamandrei)?

Al congresso di Cosenza la linea dorsiana risultò vincitrice. Si potrebbe, quindi, ipotizzare che essa si ponga quale soluzione media,

quasi come una terza forza autonoma, rispetto alle due correnti del partito? L'autonomismo potrebbe allora essere il punto di incontro tra liberalismo e socialismo, talmente difficili da mettere insieme tanto che il Pda fu definito per questo motivo un «crocifero» da Croce? Fiore votò l'ordine del giorno di Dorso, ma si può dire che abbia la sua stessa idea? Quale contributo ha dato Fiore su questo tema? Si tratta quindi di cercare di capire come si configura quell'«asse Dorso-Fiore» di cui ha parlato Vittore Fiore, forse senza andare fino in fondo alla questione. Al fine di condurre questa ricerca, si è cominciato a scavare negli archivi del Centro Dorso e nell'archivio Fiore presso la biblioteca nazionale "Sagarriga Visconti Volpi" di Bari, così come negli archivi di varie formazioni autonomistiche meridionali, per riuscire a dare un quadro complessivo di come il pensiero autonomistico dopo la liberazione dal nazifascismo, piuttosto che sognare impossibili secessioni, avesse di mira una più ampia e profonda unitarietà del Paese.

La presentazione del palazzo comitale di Altavilla Irpina a cura degli studenti dell'istituto tecnico economico "Luigi Amabile" di Avellino è uno degli appuntamenti in programma oggi e domani nell'ambito della XVIII edizione delle Giornate nazionali dei castelli promosse dall'istituto italiano dei castelli con il patrocinio del ministero dei Beni culturali. Il percorso didattico-culturale si articolerà, supportato da pannelli espositivi, lungo alcune stanze del palazzo rinascimentale parzialmente restituito al pubblico dopo anni di abbandono e degrado. Il complesso si presenta privo di ogni allestimento: pertanto, il percorso esalta le tipicità architettoniche del palazzo comitale e descrive il sistema castellare preesistente, in attesa del completamento dei lavori di restauro e della successiva funzionalizzazione. Fitto il programma di eventi che si svolgeranno nel corso

della due giorni in provincia di Avellino. In particolare, sono previsti convegni e visite

guidate nei castelli dell'Ufita (Gesualdo, Grottoamminarda, Rocca San Felice e Frigen-

to) e della Valle del Sabato (Altavilla Irpina, Chianche, Prata Principato Ultra e

Summonte). In particolare, sabato 21 maggio, presso il complesso ca-

stellare di Summonte, alle ore 11, è in programma una tavola rotonda su I castelli della Valle

Oggi e domani le Giornate nazionali

Alla scoperta dei castelli d'Irpinia



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI ONLUS

XVIII
edizione

21/22
MAGGIO 2016

Giornate Nazionali dei Castelli



PER INFORMAZIONI E VISITE GUIDATE:

Coordinamento
Architetto Giuseppe DE PASCALE
+393336636614 - archdepascale@alice.it

Castello di GESUALDO:
Architetto Vincenzo COGLIANO
+393284666933 - archvincenzo@libero.it

Castello di GROTTAMINARDA:
prof. Angelo COBINO
+393299195474 - angelo cobino@libero.it

Castello di ROCCA SAN FELICE:
Architetto Alfonso FORGIONE
+393476273894 - effeduestudio@gmail.com

Palazzo Comitale di ALTAVILLA IRPINA:
Francesco LABELLA
+39329235098 - fb05@libero.it

Castello di CHIANCHE:
Architetto Carlo GRILLO
+3939229126688 - grillo.carlo@libero.it

Palazzo Ducale di PRATA PRINCIPATO ULTRA:
Dott.ssa Maria RENNA
+393933961407 - rennamaria80@gmail.com

Castello Borgo di TUFO:
Dott.ssa Antonella FABRIZIO
+393456116239 - antonella.fabrizio_@libero.it

Torre di SUMMONTE:
Dott.ssa Fabrizia BARBARISI
+393451185158 - fabriziabarbarisi@yahoo.it

Itinerari In provincia di AVELLINO:

CASTELLI DELL'UFITA
con convegno e visite guidate a:
GESUALDO, GROTTAMINARDA, ROCCA SAN FELICE E FRIGENTO;

CASTELLI DELLA VALLE DEL SABATO,
con convegno e visite guidate a:
ALTAVILLA IRPINA, CHIANCHE, PRATA P.U., TUFO E SUMMONTE



del Sabato - Un itinerario di fruizione turistico-culturale possibile. Intervengono: i sindaci dei Comuni di Summonte, Tufo, Chianche, Altavilla Irpina, Prata di Principato Ultra. Coordina Paolo Mascilli Migliorini.

Domenica 22 maggio, nel castello di Gesualdo, alle ore 11 tavola rotonda: Il rafforzamento delle difese degli stati feudali nel XV secolo: trasformazioni nei castelli dell'Ufita. Intervengono: Fabio Pignatelli della Leonessa (presidente Istituto Italiano dei Castelli), Luigi Maglio (vicepresidente Consiglio Scientifico Istituto Italiano dei Castelli), Edgardo Pesiri (presidente Fondazione Carlo da Gesualdo), i sindaci dei Comuni Gesualdo, Grottoamminarda, Rocca San Felice. Partecipano: Francesco Bove (storico dell'architettura), Francesco Barra (storico), Giampiero Galasso (archeologo), Vincenzo Cogliano (architetto).



CALCIO - SERIE B - LA STAGIONE SI È CHIUSA CON UN'ENNESIMA SCONFITTA INTERNA

L'Avellino senza orgoglio, tifosi delusi

AVELLINO - L'Avellino perde anche l'ultima gara di campionato, quella casalinga con il Cesena, e chiude una stagione che non è facile decifrare, diremmo, in rapida sintesi, anonima e deludente. Anonima perché i giocatori in maglia biancoverde si sono limitati a fare il minimo necessario raggiungendo sì l'obiettivo primario della salvezza e, quindi, della permanenza nel campionato cadetto, ma senza provare a spendere un minimo di energia in più per fare quel salto di qualità che pure, alla vigilia, sembrava dovesse essere alla loro portata.

Deludente, quindi, perché l'obiettivo del traguardo dei play off, sbandierato ad un certo punto del campionato, soprattutto quando è stato inanellato il filotto di sei vittorie consecutive, è rimasto una mera illusione che altro effetto non ha sortito se non quello di smorzare l'entusiasmo di una tifoseria che pure non ha fatto mancare il proprio sostegno. Dunque, con l'incontro al Partenio-Lombardi di ieri sera va in archivio una stagione con più toni scuri che chiari.

La prevalenza "cromatica" nel giudizio è influenzata soprattutto dalla discrepanza, tra le varie componenti della società, nelle dichiarazioni rispetto all'obiettivo stagionale da raggiungere. Più cauto, sin dall'inizio, il duo Massimiliano Taccone-Enzo De Vito, sostanzialmente concordi nel delineare, quale bersaglio primario, una tranquilla salvezza. Più esuberante, invece, il massimo dirigente del sodalizio di

I CAMBI ALLA GUIDA DELLA PANCHINA Tesser lascia, in arrivo Toscano

AVELLINO - Da Rastelli a Tesser, da Tesser a Marcolin e di nuovo a Tesser. E ora? Scontato l'addio con il tecnico di Montebelluna, sullo scranno biancoverde, salvo scossoni dell'ultimo momento, si siederà Domenico Toscano che guiderà l'Avellino del presidente Walter Taccone nella quarta stagione consecutiva in serie B dall'avvento del nuovo corso societario. Nato a Reggio Calabria nel 1971, da calciatore ha militato con Reggina, Adelaide Nicastro, Treviso, Catanzaro, Potenza, Cosenza, Lucchese, Lodigiani, Nocerina e Rende. Nel suo palmares figurano due promozioni dalla C1 alla B con Cosenza e Reggina ed una dalla D alla C2 con il Rende. Scelta la carriera da trainer, Toscano



Attilio Tesser

parte proprio dall'ultima squadra in cui ha militato da calciatore, allenando la formazione Beretti. Per la stagione 2007/08 viene ingaggiato dal Cosenza, allora militante in quarta serie. Con i silani Toscano compie il doppio salto dalla D alla Prima Divisione. Segue un anno così così nel quale il tec-



Domenico Toscano

nico di Reggio Calabria viene esonerato a poche giornate dal termine del campionato. Nell'annata 2011/12 è alla guida della Ternana che conduce dalla Prima Divisione alla serie B. In cadetteria centra il nono posto all'esordio. Nel corso del 2013/14 viene esonerato a metà

raccolto un punto nelle prime quattro gare. Per l'Avellino si tratta di una scelta che, per certi aspetti, ricalca quella di Rastelli. Toscano ama far giocare le sue squadre col 3-5-2 ed è conosciuto nell'ambiente come un "sergente di ferro". Giunge in Irpinia e desidera di affermarsi definitivamente anche in cadetteria. Nella prossima settimana dovrebbe essere raggiunto l'accordo con la società. Voci di corridoio parlano di un accordo annuale con opzione per il secondo anno. Intanto sarà ancora Attilio Tesser a dirigere la squadra in allenamenti ed amichevoli fino alla prima decade di giugno. Poi, il rompete le righe e l'avvio del nuovo percorso tecnico. **f.s.**

Piazza Libertà, il presidente Walter Taccone che, invece, riassumendo i vari interventi, considerava il raggiungimento dei play off la soglia minima per definire la stagione appena conclusa, una buona stagione. Dal canto suo, mister Tesser, persona seria e capace, è apparso fin troppo aziendalista, almeno fuori dalle stanze dei bottoni, nell'avallare certe scelte societarie in sede di

mercato. Siamo proprio sicuri che le due sessioni di mercato abbiano consegnato al tecnico i profili richiesti? In ogni caso, il tecnico di Montebelluna non sarebbe esente da colpe o perché ha sbagliato nell'indicare i calciatori o perché non ha preteso di più, in termini di materiale umano, dalla società. Fatto sta che ne è uscita fuori una stagione

anonima, anche se, dato da non sottovalutare, la conservazione della categoria non può fare in modo che essa venga definita fallimentare. Poco ci è mancato, però. Incomprensibile risulta la chiamata di Dario Marcolin. Non tanto per l'esonero di Tesser, ma perché il nuovo tecnico non ha compreso, sin da subito, che l'Avellino di quest'anno è una squadra in

grado di giocare solo col 4-3-1-2. Invece, il commentatore di Sky ha preferito cambiare diversi moduli nelle cinque partite che lo hanno visto sedere sulla panchina biancoverde raccogliendo la miseria di un punto in cinque partite. Quando il baratro era ormai ad un passo, Tesser è tornato ed ha avuto il merito di salvare la situazione. Per la prossima stagione, dunque,

la tifoseria, immaginiamo, si augura, innanzitutto che vengano delineati in maniera chiara ed univoca, da parte di tutte le componenti societarie, gli obiettivi stagionali. Ciò consentirebbe di non creare false illusioni nella tifoseria e, di conseguenza, malumori in tutto l'ambiente biancoverde. Sul piano più strettamente tecnico, balza all'occhio la pessima stagione del pacchetto

arretrato. Difficile dare una sufficienza a qualcuno se non al portiere Frattali. Un mezzo voto in più per William Jidayi, giunto ad Avellino come rincalzo del centrocampo e scopertosi, nell'emergenza, unica sicurezza del reparto difensivo.

Il centrocampo, anche quest'anno, è rimasto orfano di un interprete di qualità. Purtroppo, ancora una volta, la società non è riuscita ad acquistare il classico centrocampista dai piedi buoni. Ne ha risentito pesantemente la manovra, priva di un ispiratore degno di tale nome. A corrente alternata ha viaggiato l'attacco che, bene o male, ha fatto la sua parte. Infatti, si sono succeduti, nei periodi di vena i vari Trotta (finché è rimasto in Irpinia), Castaldo, Mokulu, Insigne (cresciuto, ma ancora discontinuo, anche se utilizzato in un ruolo non suo). Vera sorpresa in positivo è stato proprio il belga dalle origini congolese. Accolta in maniera scettica la sua riconferma dopo l'anonima stagione scorsa, l'ex Bastia ha meravigliato tutti per generosità e discreta padronanza sotto rete. Assolutamente senza precedenti è risultata la incredibile serie di infortuni muscolari che ha coinvolto tantissimi giocatori della rosa. Difficile individuare dall'esterno le colpe, ma ciò ha influito in maniera importante sul rendimento della squadra. La stagione avrà un'appendice con una serie di amichevoli che prorogheranno gli allenamenti fino a quasi metà giugno. Poi il nuovo corso targato Domenico Toscano potrà avere inizio.

e.s.



BASKET A1 - LA SQUADRA DI SACRIPANTI SCONFITTA DA REGGIO NELLE PRIME DUE GARE DI SEMIFINALE

Play off in salita, la Sidigas tenta la rimonta

AVELLINO - Dopo cinque anni la Scandone si qualifica nuovamente ai playoff. È la terza volta che la Sidigas disputa la post-season, una storia iniziata otto anni fa. Risale infatti al 2008 la prima partecipazione dei biancoverdi alla post-season, esperienza ripetuta nel 2011.

Dopo una stagione esaltante, partita in sordina, ma conclusa in crescendo, la Sidigas ci prova ancora. Tre partecipazioni che hanno visto sempre protagonisti solo due persone: l'assistant coach De Gennaro in panchina, e chi, se non Marques Green, in campo. Il folletto di Philadelphia ha da tempo espresso la volontà di chiudere la carriera con la casacca biancoverde, e per il suo rinnovo, come quello di Leunen, mancherebbe solo la firma, dopo l'accordo raggiunto. È facile che la firma avverrà però a bocce ferme, dopo la conclusione della stagione.

Dopo aver concluso al terzo posto la stagione regolare, ora la Sidigas ora è impegnata nei playoff. I quarti sono stati una formalità per Ragland e soci, che si sono liberati agevolmente della Giorgio Tesi Group Pistoia, battuta in tre sole partite.



Ivan Buva

Due nette vittorie al Pala-delmauro, ed un successo in trasferta dopo un overtime al PalaCarrara, hanno dato alla Sidigas il passaporto per le semifinali, l'anticamera del traguardo più grande, la disputa della finale per la conquista dello scudetto. Ma per dare corpo al sogno di tutti, squadra, staff, dirigenti e tifosi ci sarà da saltare l'ostacolo Grissin Bon Reggio Emilia. La Si-

digas è inciampata nel primo ostacolo incontrato sul suo cammino, perdendo gara-1 al PalaBigi per 83 a 69. Una sconfitta maturata dopo un inizio discreto da parte dei biancoverdi di Sacripanti che però, con il passare dei minuti, non è più stata capace di tenere testa ai reggiani. Troppo alta l'intensità della difesa, con i padroni di casa bravi ad adattarsi al metro arbitrale, che concesso la

possibilità di difendere con le mani addosso. E non inganni la differenza di falli e dei tiro liberi a favore della Sidigas, perché le penalità per i reggiani sarebbero dovute essere anche di più. Ma sono i playoff, e Green e compagni dovranno cercare di adattarsi quanto prima a questi ritmi ed a questa intensità difensiva. È stata una partita nervosa, con qualche giocatore reggiano che ha cercato



Maarten Leunen e Riccardo Cervi

anche qualche provocazione di troppo, circostanza peraltro ribaltata dalla stampa emiliana. Durante il match Aradori ha cercato il contatto con Nunnally, provocando il doppio fallo antisportivo. Lo stesso giocatore biancorosso ha poi commesso un fallo chiarissimo, sanzionato da una terna che non ha saputo essere all'altezza del match, e sulle successive proteste è arrivato l'inevitabile fallo

tecnico, il quinto, con il giocatore che ha continuato nel suo atteggiamento di protesta dalla panchina, e con gli arbitri che hanno indossato il costume da struzzo, ignorando il comportamento di Aradori. Le storie tese sono proseguite al termine della gara, con Kaukenas che è andato a provocare l'incolpevole Nunnally, "difeso" dall'intervento di Ragland e Sacripanti, che poi, a muso

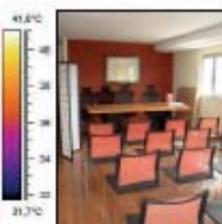
duro, ha "esortato" il collega avversario a far tenere un comportamento più corretto ai suoi giocatori.

Non cambia il risultato finale in gara-2, con la Sidigas che esce nuovamente sconfitta dal PalaBigi, questa volta per 86 a 78. La formazione di Sacripanti ha dato l'impressione di avvicinarsi agli avversari non solo nel punteggio, ma anche tecnicamente, pur se i reggiani hanno bloccato alcune delle armi potenziali della Sidigas, che ha tirato pochissimo da tre punti (5/14), cavalcando di più i tiri dall'area, con Buva (20 punti) e Cervi (19 punti), che hanno dominato sotto i tabelloni (33 a 25 il computo dei rimbalzi). Ancora una volta sono state troppe le palle perse (18), cosa che dovrà essere assolutamente limitata nelle prossime partite della serie. Domenica e martedì, infatti, si torna ad Avellino, e si giocherà in un Paladelmauro che si annuncia gremito in ogni ordine di posti. D'altra parte la formazione di Sacripanti ha avuto anche il grande merito di riportare grande entusiasmo attorno alla Scandone, in quello che era uno degli obiettivi primari della proprietà.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre



INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{na} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

http://www.cosmopol.it e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

